

ANDREA MARRONE

I PERIODICI DI CULTURA, LA «RIVISTA ROSMINIANA» E LA PEDAGOGIA CATTOLICA DEL PRIMO NOVECENTO*

CULTURAL JOURNALS, THE «RIVISTA ROSMINIANA» AND CATHOLIC
PEDAGOGY IN THE EARLY 20TH CENTURY

*The article presents methods and contents of the book entitled *Between Herbartians and Neoidealists. Pedagogy in the Catholic journals of the early 20th century*. The essay focuses on the role of the journals in the pedagogical debate in the Giolitti era, but also on their function in the field of educational historiography. An important part of the present discussion is dedicated to the role of Rosminian pedagogy and its presence in the four periodicals studied, especially in the «Rivista Rosminiana».*

I. LE RIVISTE COME FONTE DI RICERCA STORICO PEDAGOGICA

Sin dalla loro più significativa diffusione nell'Ottocento, i periodici hanno rappresentato degli strumenti fondamentali per l'elaborazione delle varie scienze, spazi decisivi per il confronto tra i protagonisti del mondo culturale, ma anche dei canali privilegiati per la disseminazione dei saperi. Alle colonne delle riviste, infatti, studiosi e divulgatori hanno affidato gli esiti delle proprie ricerche, preso posizione rispetto al dibattito coevo, manifestato interessi culturali, indicato prospettive d'indagine, codificato contenuti per i propri lettori, specie nelle testate che hanno mantenuto tagli più divulgativi. Per queste ragioni, gli storici delle varie discipline hanno da tempo guardato ai periodici come delle fonti preziose per ricostruire gli itinerari delle correnti di pensiero, i dibattiti culturali e politici, la diffusione di idee e di teorie nei più svariati

* Presentazione di A. MARRONE, *Tra herbartiani e neoidealisti. La pedagogia nelle riviste cattoliche del primo Novecento*, Marcianum Press, Venezia 2023.

ambiti.¹

In campo pedagogico, l'interesse per le riviste risale agli anni Ottanta del secolo scorso, quando alcune ricerche internazionali - si pensi ai lavori di Pierre Caspard e poi di Antonio Nóvoa -² fecero da apripista ad un vasto filone d'indagine dedicato alla stampa periodica educativa e scolastica, poi destinato a svilupparsi in numerosi Paesi. Si tratta di indagini nate non solo con l'obiettivo di ricostruire contenuti e itinerari della pedagogia "alta", ma soprattutto per esplorare, proprio attraverso i periodici specializzati, le prospettive, gli argomenti e le metodologie che influenzarono gli insegnanti che ne fruivano e per cui questi oggetti di aggiornamento e di lavoro rappresentavano un punto di riferimento essenziale. Occorre tenere presente che gran parte delle riviste pedagogiche, visto il significativo e sempre crescente numero di docenti (specie se paragonato all'esiguo numero degli accademici), si rivolgeva principalmente agli insegnanti dei vari ordini di scuola. Le proposte didattiche e gli strumenti operativi costituivano dunque la parte preponderante di molti di questi periodici, sebbene non mancarono, anche in questi casi, considerazioni su dibattiti teorici o cimenti sulla lotta politico - scolastica.

Nel nostro Paese le prime ricerche sulle riviste educative sono state condotte da Giorgio Chiosso, che, in concomitanza con l'affermazione di questi studi in campo internazionale, ha pubblicato una serie di saggi sul tema.³ Dopo i primi sondaggi su specifiche realtà editoriali, la ricerca è stata convogliata, come accaduto in altri Paesi, verso più sistematiche raccolte di carattere enciclopedico, con l'obiettivo di rappresentare nel dettaglio il vasto mondo dei periodici scolastici. Nonostante la prevalenza, ancora in quegli anni, di una storiografia pedagogica

¹ Per limitarci a qualche esempio nel settore filosofico e religioso si vedano: P. DI GIOVANNI (ed.), *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste, 1945-2000*, Franco Angeli, Milano 2006; ID. (ed.), *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste, 1945-2000*, vol. II, Franco Angeli, Milano 2008; M. BENEDETTI - D. SARESELLA (eds.), *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, Edizioni biblioteca francescana, Milano 2010; P. DI GIOVANNI (ed.), *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste (1870-1960)*, Franco Angeli, Milano 2013.

² Cfr. P. CASPARD (ed.), *La presse d'éducation et d'enseignement, XVIIIe siècle - 1940: répertoire analytique*, Éd. du CNRS, Paris, 1981-1991; A. NÓVOA, *A imprensa de educação e ensino: repertório analítico (séculos XIX-XX)*, Instituto de Inovação Educacional, Lisboa 1993; P. CASPARD KARYDIS (ed.), *La presse d'éducation et d'enseignement, 1941 - 1990: répertoire analytique*, INRP, Paris - Lyon 2000-2005. Sugli sviluppi delle ricerche in campo internazionale, si veda il recente numero della rivista «History of Education & Children's Literature», che presenta un'ampia parte monografica dedicata alla storia di varie riviste per insegnanti, bambini e giovani pubblicate in Italia, Spagna, Francia, Brasile e Stati Uniti. Cfr. «History of Education & Children's Literature», XVI, 2021, 2.

³ Cfr. G. CHIOSSO (ed.), *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Franco Angeli, Milano 1989; ID. (ed.), *Scuola e stampa nell'Italia liberale: giornali e riviste per l'educazione dall'unità a fine secolo*, La Scuola, Brescia 1993; ID. (ed.), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, La Scuola, Brescia 1997; ID., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia tra Otto e Novecento*, in «Revista História da Educação», XXIII, 2019, 1, pp. 1-51.

perlopiù attenta alla storia delle idee, la ricerca non si è limitata, anche in Italia, alle testate dal taglio teoretico (riviste che a ragione continuano ad attirare l'interesse dei ricercatori),⁴ ma ha compreso anche la torrenziale produzione di riviste educative dalle più modeste pretese culturali, sorte, a migliaia e a macchia d'olio in tutta Italia, per accompagnare gli insegnanti nella didattica dei vari gradi di scuola, aggiornarli sulle disposizioni normative, condividere esperienze formative.⁵ In questo caso si tratta di iniziative editoriali perlopiù curate da gruppi di insegnanti, dirigenti o intellettuali di provincia, la cui storia, per molto tempo dimenticata, ha però il merito di far ben trasparire interessi, mentalità e prospettive di chi, in effetti, operava nella scuola.

A circa quarant'anni dall'esordio di questo ormai ricco filone di studi, si può affermare che le ricerche sui periodici abbiano arricchito su più fronti la conoscenza storico pedagogica ed educativa. In prima istanza, hanno permesso di conoscere con maggiore precisione e completezza gli itinerari del dibattito teorico, le attività e le posizioni di alcuni dei suoi protagonisti, il grado di diffusione delle varie correnti, la loro capacità di penetrazione negli ambienti scolastici. Sul piano del confronto politico, poi, sono state implementate le conoscenze intorno ai dibattiti che, nelle varie fasi della storia italiana, hanno caratterizzato il mondo scolastico. Anche sul piano della vita educativa, infine, gli studi sulle riviste hanno contribuito a rivelare le immagini di scuola e delle sue prassi così come si sono evolute nel tempo, recuperando memorie, modalità e contenuti che vi erano descritti e promossi.

Se la "miniera" delle riviste ha già permesso di conseguire importanti risultati in campo storico pedagogico, non si può ritenere che questo campo di studi sia già esaurito, poiché vari e ampi sono ancora i margini per ulteriori approfondimenti.

II. IL RUOLO DEI PERIODICI DI CULTURA NELLA PEDAGOGIA CATTOLICA DEL PRIMO NOVECENTO

Tra le più recenti ricerche storico pedagogiche che hanno valorizzato i periodici come principale fonte di indagine vi è la monografia pubblicata da chi scrive con il titolo *Tra herbartiani e neoidealisti. La pedagogia nelle riviste cattoliche del primo Novecento* e che qui viene presentata nelle sue prospettive metodologiche e nei suoi principali contenuti.

⁴ Si vedano, per esempio, i seguenti lavori: M.A. D'ARCANGELI, *Verso una scienza dell'educazione. La «Rivista Pedagogica» (1908-1939)*, Anicia, Roma 2012; G. ZAGO, *Il dibattito sulle scienze umane nella «Rivista di Filosofia e Scienze Affini»*, in M.A. D'ARCANGELI - ALESSANDRO SANZO (eds.), *Le "scienze umane" in Italia tra Otto e Novecento. Pedagogia, psicologia, sociologia e filosofia*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 185-203.

⁵ Tra i più recenti studi in questo settore, segnaliamo l'esemplare volume di R. BRESSANELLI, *L'«intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infantia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, Pensa Multimedia, Lecce 2023.

Il volume si colloca nel solco di un più ampio percorso di ricerca dedicato all'approfondimento della pedagogia cattolica italiana nella fase compresa tra l'Unità e il primo dopoguerra. Si tratta di una lunga stagione su cui per molto tempo ha pesato un certo pregiudizio storiografico, secondo il quale l'elaborazione educativa di matrice cristiana sarebbe stata ripetitiva e poco originale, soverchiata prima dall'egemonia scienziata e poi in difficoltà di fronte all'incipiente neorealismo, almeno sino alla costruzione di un più forte nucleo pedagogico costituitosi negli anni Venti intorno all'Università Cattolica di Milano. Per verificare l'effettivo contributo della pedagogia cristiana in età liberale e giolittiana, nei volumi *La pedagogia cattolica nel secondo Ottocento* (2016) e poi in *«Il progresso dell'istruzione ha bisogno di libertà». I cattolici e le questioni scolastiche tra Otto e Novecento* (2019) sono già stati analizzati i principali autori di ispirazione cattolica, mettendo in luce il loro apporto sul piano dell'elaborazione pedagogica, ma anche il loro impegno sul fronte didattico e politico - scolastico.

In estrema sintesi, è sinora emerso un quadro plurale e significativo, nel quale, pur in un contesto non felice per la cultura religiosa e in un momento culturale perfino litigioso rispetto ai riferimenti filosofici di base, la pedagogia cattolica ha cercato una propria linea teorica capace di confrontarsi e opporsi, ove necessario, con le più importanti scuole di pensiero coeve. Si tratta di un lungo periodo di semina, nel quale, attraverso la crisi e il confronto con uno scenario in parte avverso, si sono poste le basi per una più qualificata e incidente presenza dei cattolici nel campo dell'elaborazione pedagogica.

Il nuovo volume appena pubblicato ha l'obiettivo di esplorare ulteriormente il contributo del mondo cattolico alla riflessione educativa e scolastica, prendendo in esame la storia e gli apporti di alcune riviste di cultura. In particolare, il volume analizza quattro periodici: la «Rassegna Nazionale», la «Rivista Rosminiana», «Studium» e la «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica». In realtà si tratta di iniziative editoriali non propriamente pedagogiche. Se la seconda e la quarta si presentano come riviste di carattere filosofico, la «Rassegna Nazionale» e «Studium» spaziavano, con contenuti e profili diversi, su più ampie questioni culturali. Sebbene in maniera non esclusiva, tuttavia, i quattro periodici si occuparono copiosamente di questioni pedagogiche ed educative. Non a caso, ad esse collaborarono i più impegnati pedagogisti cattolici del tempo. Per limitarci ad un esempio, Giuseppe Allievo, docente a Torino per più di quarant'anni e principale esponente della corrente spiritualista e cristiana, scrisse diversi articoli su tutti e quattro i periodici.

Per comprendere la scelta di queste fonti, occorre inoltre evidenziare che almeno sino agli anni Trenta del Novecento (quando vide la luce, nel 1933, il «Supplemento pedagogico» di «Scuola Italiana Moderna»), mancò un periodico cattolico specializzato in quella che possiamo definire la riflessione educativa "alta".⁶ Così, oltre ad alcune riviste scolastiche in cui non mancarono incursioni teoretiche,⁷ furono i periodici culturali o con prevalenti interessi filosofici a

⁶ «Il Supplemento pedagogico», dopo l'interruzione causata dalla guerra, proseguì le pubblicazioni con il titolo «Pedagogia e Vita». Nel 1954 vide la luce «Orientamenti pedagogici», voce degli studi dell'allora Ateneo Salesiano.

⁷ Si pensi a «Scuola Italiana Moderna» e ai periodici nati in seno all'Opera dei Congressi. Cfr. MAESTRI, *Educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna» (1893-1993)*, La Scuola, Brescia

colmare tale assenza, lasciando ampio spazio agli studiosi cattolici e alle loro riflessioni. Non sembra un caso che alcune di queste riviste, basti pensare al caso de «La Civiltà Cattolica»,⁸ abbiano già attirato l'interesse della storiografia pedagogica.

Sebbene in modo non esclusivo, i quattro periodici citati rappresentarono dunque degli spazi non secondari per l'elaborazione pedagogica cattolica, nei quali si cercò di difenderne i principi, si operò un costante confronto con le altre correnti, si guardò con interesse e spirito critico al dibattito internazionale. In via preliminare, la ricerca ha preso in esame l'origine di queste imprese editoriali, mettendo in luce le vicende dei protagonisti, il contesto e la collocazione culturale, ma anche la diffusione e il successo nel dibattito culturale. Sulla base di un dettagliato spoglio dei fascicoli, compresa l'analisi di rubriche dedicate alle notizie e alle recensioni (sezioni molto ricche per cogliere gli interessi delle redazioni), se ne è poi delineata la dimensione pedagogica ed educativa, mettendo in evidenza gli interessi in questi frangenti, il contributo teoretico, le battaglie in campo scolastico, lo spazio dedicato alla manualistica scolastica e alla letteratura per l'infanzia.

III. PLURALITÀ E UNITÀ NELLE PROPOSTE PEDAGOGICHE

L'arco temporale in cui si snoda la ricerca ha il suo principale punto d'inizio nell'età giolittiana. In questo periodo, infatti, presero avvio tre dei quattro periodici approfonditi (la «Rivista Rosminiana» nel 1906, «Studium» e la «Rivista di Filosofia Neoscolastica» nel 1909). Solo la «Rassegna Nazionale» aveva una storia precedente: fu infatti fondata nel 1879. Il termine ultimo della ricerca è il 1922: con l'avvento del Fascismo e la successiva approvazione della Riforma Gentile, iniziò una nuova e ben distinta fase della storia pedagogica e scolastica del nostro Paese.

Come si può intuire già dai titoli delle riviste, i quattro periodici presentano tratti, storie, filosofie e posizioni per molti versi differenti, ben rappresentando la pluralità del mondo cattolico del tempo. Se il pensiero di Antonio Rosmini dominò la rivista che già nel nome a lui si riferiva, forte fu l'influenza del Roveretano anche sulla «Rassegna Nazionale», cui collaborarono alcuni dei protagonisti del gruppo rosminiano (basti citare Francesco Paoli, Carlo Calzi, Michelangelo Billia, Giuseppe Morando, Carlo Caviglione e Luigi Vitali). La «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», nata dall'intraprendenza del giovane Agostino Gemelli, fu direttamente ispirata al movimento filosofico e pedagogico di stampo tomista sviluppatosi presso l'Università di Lovanio sotto la guida di Désiré Mercier. Com'è noto, tale scuola trovò una sua felice espressione anche in campo pedagogico, grazie a studiosi come Martin Gillet e poi Albert Kriekemans e Frans De Hovre. In modo analogo, ben prima della fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e

1997; R. SANI, *I periodici scolastici dell'intransigentismo cattolico (1879-1904)*, in L. PAZZAGLIA - R. SANI (eds.), *Scuola e società nell'Italia unita dalla Legge Casati al centro-sinistra*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 127-170.

⁸ Cfr. C. GHIZZONI, *Educazione e scuola all'indomani della grande guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918-1931)*, La Scuola, Brescia 1997.

della conversione di Mario Casotti, anche la «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» cercò di avviare, per esempio con gli studi di Luigi Borriello, una più sistematica teoria pedagogica ispirata al realismo aristotelico-tomista.

Più trasversale fu la linea della rivista «Studium», forse anche per la composizione della sua redazione e il suo particolare pubblico. Fondata e animata dai giovani della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), si caratterizzò per un taglio divulgativo ed un orientamento filosofico ibrido, nel quale si possono riscontrare varie influenze: quella di Romolo Murri, di Agostino Gemelli, di Giuseppe Toniolo, della cultura cattolico liberale, ma anche di quella intransigente. Il rosminianesimo rimase quasi estraneo al giornale della FUCI, tanto che nel periodo interessato «Studium» dedicò un solo articolo, sebbene molto significativo come si dirà, al filosofo roveretano.

Nonostante alcune differenze nell'impianto filosofico, dallo spoglio dei quattro periodici emergono alcuni argomenti comuni sul piano educativo e scolastico di cui ci limitiamo a fare di seguito un veloce cenno. Di fronte all'ancora persistente influenza del positivismo sulla cultura e sulla pedagogia italiana, le riviste furono caratterizzate dalla volontà di salvaguardare la dimensione spirituale della vita personale e del suo sviluppo, rifiutando la riduzione materialistica dell'uomo e la conseguente ipotesi di alterare la relazione educativa sminuita ad un congegno deterministico e determinabile. D'altra parte, in polemica con il neoidealismo che proprio in alcune università iniziava a trovare sempre più consensi, le riviste valorizzarono il ruolo della ricerca sperimentale in campo pedagogico, promuovendo l'importanza dei dati scientifico-sperimentali come un indispensabile supporto alla comprensione dello sviluppo psicologico dell'allievo e alla definizione di più efficaci metodi didattici. In questo senso, i periodici mostrarono grande interesse per tali ricerche in ambito internazionale, seguendo con attenzione l'attività dei laboratori psico-pedagogici che iniziavano allora a diffondersi in Europa e negli Stati Uniti, ma anche pubblicizzando i primi tentativi per promuovere anche in Italia indagini e gruppi di ricerca orientati a diffondere e applicare il metodo sperimentale nello studio della didattica.

L'analisi delle riviste ha poi confermato un notevole interesse per lo scenario coevo. Lo stesso titolo del volume intende indicare come la corrente pedagogica cattolica cercò di definire la sua identità attraverso l'incontro e distinzione con le due scuole che, in età giolittiana, guidavano lo scenario pedagogico: quella neoherbartiana (che del tardo positivismo, pur con le dovute distinzioni, raccolse in qualche modo l'eredità) e la già citata scuola neoidealista.

Nonostante l'inevitabile interesse per le vicende italiane, i periodici seguirono il dibattito pedagogico internazionale, sebbene in forma e con preoccupazioni diverse. Oltre al già citato interesse per gli sviluppi delle ricerche psicopedagogiche in area tedesca, francese e statunitense, dedicarono diversi saggi agli autori che si concentrarono sull'educazione del carattere, come Wilhelm Friedrich Forster, Jean Guibert e il già citato Martin Gillet. Va inoltre evidenziata la significativa attenzione per il movimento dell'educazione nuova e i pedagogisti dell'attivismo europeo e americano, che proprio in quegli anni iniziava ad affermarsi.

Per quanto riguarda la politica scolastica, forte fu l'interesse per la situazione, il dibattito nazionale e le iniziative della Minerva. Anche in questo frangente si possono intravedere alcune istanze comuni, come la richiesta di salvaguardare l'apporto dell'educazione religiosa nell'educazione pubblica (pur modulato con proposte diverse) e l'insistente richiesta di superare l'assetto monopolistico del sistema formativo italiano, attuando il principio della libertà d'insegnamento. In generale si può dire che tutte e quattro le riviste contribuirono a diffondere un nuovo

approccio nella difesa della storica battaglia per la libertà della scuola. In particolare, misero da parte la nostalgia del monopolio confessionale dell'educazione, puntando sulla richiesta di un modello sussidiario e plurale dell'istruzione pubblica, sostenuto sulla base dei principi liberali e in virtù dei possibili effetti positivi sulla qualità della scuola, così come attestavano le condizioni degli istituti di quegli stati che rispettavano tale ispirazione.⁹

IV. IL RUOLO DELLA PEDAGOGIA ROSMINIANA

Se le teorie educative dell'abate di Rovereto trovarono nella «Rivista Rosminiana» il principale canale di diffusione, approfondimento e sviluppo, la loro presenza non fu secondaria, sebbene in misura diversa, anche nelle altre riviste. Riguardo la «Rivista di Filosofia Neoscolastica», è noto come, soprattutto in questi decenni, le sue posizioni furono lontane, specie in campo gnoseologico, da quelle rosminiane. I riferimenti alla pedagogia del Roveretano e dei suoi continuatori sono dunque esigui, almeno in questa fase. L'unica segnalazione che merita un cenno è quella presente in una recensione di Francesco Olgiati, il quale trattando del *Manuel d'histoire de la pédagogie* (1919) del lasalliano Jules Herment, pur valorizzandone alcune parti, lamentò come il volume non trattasse di alcuni pedagogisti italiani meritevoli, tra cui proprio il Rosmini. Una considerazione, viste le temperie dell'epoca, abbastanza importante.

Se, come già accennato, la rivista «Studium» sembrò poco attenta al pensatore roveretano, l'unico articolo a lui dedicato si può ritenere il più significativo saggio sulla riflessione educativa rosminiana pubblicato dalle quattro riviste nel periodo approfondito. Scritto da Giuseppe Allievo, uscì in tre puntate tra il 1912 e il 1913.¹⁰ Si tratta di un articolo di grande valore, visto anche il ruolo dell'autore nella storia del rosminianesimo pedagogico tra Otto e Novecento.¹¹

La «Rassegna Nazionale» fu, come anticipato, fortemente influenzata dal pensiero di Rosmini, a cui la rivista fece riferimento anche sul piano più specificatamente pedagogico e scolastico. Sui suoi fascicoli apparvero una serie di articoli curati da alcuni dei più qualificati studiosi della riflessione educativa del Roveretano, che, oltre a valorizzarne il contributo, si occuparono

⁹ Sugli sviluppi della battaglia per la libertà d'insegnamento in area cattolica tra età umbertina e giolittiana si vedano: C. GHIZZONI, *Cattolici, educazione e scuola nei primi anni dell'Unione popolare (1906-1909)*, «History of Education & Children's Literature», IX, 2014, 1, pp. 603-634; G. CHIOSSO, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 155-196; A. MARRONE, *Cattolici, scuola dello Stato e libertà di insegnamento tra fine Ottocento ed età giolittiana*, in «Nuova Secondaria Ricerca», XXXVII, 2020, 6, pp. 42-51.

¹⁰ G. ALLIEVO, *Antonio Rosmini*, «Studium», VII, 1912, 7-8-9, pp. 262-270; VII, 1912, 10-11-12, pp. 313-332; VIII, 1913, 1, pp. 1-13.

¹¹ Sul rapporto tra Allievo e Rosmini si veda il mio articolo *L'eredità pedagogica di Rosmini nelle opere di Giuseppe Allievo e Carlo Uttini*, in «Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», IXXX, 2022, 1, pp. 154-170.

di svariate questioni storiche, metodologiche e scolastiche. Si tratta di percorsi ampiamente approfonditi nel volume, che sembrano confermare, nonostante il *Post obitum* e la persecuzione culturale subita dai rosminiani, la vivacità, anche sul piano pedagogico, di questo gruppo.

In ultimo, fu soprattutto la «Rivista Rosminiana» a rappresentare uno spazio privilegiato, sebbene non esclusivo come si è visto, per la corrente pedagogica ispirata al Roveretano, coltivando, sin dalla fondazione, spiccati interessi pedagogici. Avviata nel 1906 per merito del filosofo Giuseppe Morando, sul suo contributo sono già stati pubblicati alcuni studi,¹² sebbene manchi ancora una ricerca sistematica che ne abbracci tutta la storia. Debole è stata, invece, l'attenzione per i suoi interessi pedagogici. Lo studio di questa prima fase della rivista colma, dunque, un vuoto storiografico, che, più in generale, riguarda la lunga fase della pedagogia rosminiana in questi decenni.

Come per le altre riviste, il volume prende in esame la storia del periodico, le ragioni che hanno portato alla sua fondazione, la struttura e l'evoluzione dei fascicoli, il profilo dei collaboratori e gli argomenti trattati. Il capitolo si limita alle prime due serie della rivista. La prima è quella che va dalla fondazione al 1914, anno in cui Giuseppe Morando morì. In questa fase, dominata dalla personalità del direttore, il periodico si ritagliò un ruolo non secondario nel panorama culturale italiano, attirando l'attenzione delle altre correnti culturali e coinvolgendo una serie di importanti collaboratori. Nella seconda serie, la rivista fu guidata da Carlo Caviglione, professore nei licei e appassionato studioso di Rosmini. In questo periodo il periodico pubblicò una serie di lavori sulla pedagogia del Roveretano, contribuendo a farne riscoprire il contributo. La guerra mise in crisi la vita della rivista, tanto che nel 1922, in ritardo con i numeri e in difficoltà economica, si decise di affidare la direzione a Damiano Avancini, ex allievo del Collegio Rosmini di Domodossola e fondatore dell'associazione «Antonio Rosmini».

Oltre a ripercorrere le principali fasi di questi primi diciassette anni di pubblicazioni, la ricerca si sofferma soprattutto sugli interessi pedagogici e scolastici del periodico. Sulla base di un minuzioso spoglio dei fascicoli, compresi gli articoli sulle notizie e i libri recensiti, emerge, sin dalla fondazione, un forte interesse per le questioni educative. Un primo gruppo di articoli riguarda la pedagogia di Rosmini, che fu oggetto di varie ricerche, non solo tese a mostrarne il valore, ma anche i possibili sviluppi. Sul tema intervenne lo stesso direttore Giuseppe Morando, e poi altri autori come Carlo Caviglione, Elena De Vita e Carlo Verde. La rivista seguì poi con

¹² Sulla storia della «Rivista Rosminiana» si vedano: D. MORANDO, *Indice generale della "Rivista Rosminiana" nei suoi primi 35 anni di vita (1906-1941)*, in «Rivista Rosminiana», XXXVII, 1942, 2, pp. III-VII; P. DE LUCIA, «Rivista Rosminiana di Filosofia e di Cultura». *Dall'apologia alla teoresi*, in DI GIOVANNI (ed.), *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste, 1945-2000*, cit., pp. 215-228; A. ZAMBARBIERI, *Giuseppe Morando, la "Rivista Rosminiana" e il riformismo modernista*, in BENEDETTI - SARESELLA (eds.), *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, cit., pp. 149-175; F. DE GIORGI, *Rosmini e il rosminianesimo nel primo Novecento. Tra rosminiani e rosministi*, in «Rosmini Studies», III, 2016, pp. 119-139; ID., *Saints, visionnaires, hérétiques et poètes. Mysticisme néo-catholique et modernisme orthodoxe dans le groupe de Fogazzaro*, in G. LOSITO - CH. J. TALAR (eds.), *Modernisme, mystique, mysticisme*, Champion, Paris 2017, pp. 373-400.

attenzione anche il crescente e trasversale interesse per gli studi pedagogici rosmينiani, rintracciati in autori per molti versi lontani dalle posizioni del Roveretano. Un altro gruppo di articoli fu invece focalizzato sulla storia della pedagogia rosmينiana “dopo” Rosmini, e dunque dedicati ad una serie di autori che a lui si ispirarono, come Francesco Paoli, Carlo Uttini, Luigi Casanova, il “primo” Paolo Vecchia, ma anche Ruggero Bonghi e Nicolò Tommaseo. La rivista si occupò anche di Giuseppe Allievo, non solo recensendo alcuni suoi lavori, ma poi ospitandone una serie di articoli, perlopiù postumi, a cura di Giovanni Battista Gerini. Gli interessi di ricerca non si limitarono allo studio della pedagogia rosmينiana e all’attenzione per alcuni dei suoi continuatori, ma si estesero al più generale dibattito italiano ed internazionale. Furono così pubblicati numerosi contributi nei quali la rivista valutò e si confrontò con le correnti positiviste, neoidealiste ed herbartiane. Si occupò anche di letteratura per l’infanzia, pedagogia e didattica speciale, educazione femminile. Tra i vari autori che collaborarono al periodico, merita di essere segnalato Andrea Franzoni, poi destinato ad una significativa carriera in campo educativo. Tra gli altri, pubblicò un interessante articolo su *La Pedagogia sperimentale e l’Istituto Pizzoli*, uscito sul primo numero della rivista.¹³

Sulla «Rivista Rosminiana» fu meno accentuato l’interesse per questioni scolastiche. Rari sono gli accenni alle due grandi battaglie che segnarono il mondo cattolico in questo periodo: la difesa dell’insegnamento della religione nella scuola statale e la libertà d’insegnamento, istanze molto più sentite e trattate negli altri periodici. In linea generale, si può affermare come, nei pochi riferimenti a questi problemi, la rivista cercò di portare un contributo non banale o ripetitivo, evitando un certo schematismo con cui si rischiava di rappresentarli e brandirne i principi. Ad esempio, la rivista sembrò guardare con sospetto alla rigidità di un certo dibattito cattolico, in cui ancora persistevano toni protestatari. Basti pensare alle critiche espresse da Andrea Franzoni sugli eccessi di antistatalismo di Giuseppe Allievo, o alle aperture di Morando sul noto saggio di Gallarati Scotti, con prefazione di Fogazzaro, dedicato all’insegnamento della religione nelle scuole.

Maggiore attenzione per le due questioni emerse nei numeri della seconda serie, forse anche per il più generale interesse sull’argomento e la contestuale convergenza dei cattolici a loro sostegno dopo il primo conflitto mondiale. Rispetto alla libertà d’insegnamento, uno degli interventi più significativi fu quello scritto dal direttore Carlo Caviglione ed intitolato *Idee del Rosmini sulla libertà d’insegnamento*,¹⁴ nel quale lo studioso difese la validità delle tesi rosmينiane e la loro profonda ispirazione liberale.

In estrema sintesi, la ricerca presentata nel volume ha confermato e dettagliato storia e posizioni del cenacolo pedagogico di ispirazione rosmينiana che operò tra Otto e primo Novecento, di cui la rivista fondata da Morando appare un significativo luogo di espressione e sviluppo. In questo senso, si può affermare come lo studio della «Rivista Rosminiana» meriterebbe

¹³ A. FRANZONI, *La Pedagogia sperimentale e l’Istituto Pizzoli*, in «Rivista Rosminiana», I, 1906, 1, pp. 44-53; I, 1906, 2, pp. 26-40.

¹⁴ C. CAVIGLIONE, *Idee del Rosmini sulla libertà d’insegnamento*, in «Rivista Rosminiana», XV, 1920, 2, pp. 112-119.

di essere ulteriormente approfondito, prendendo in esame le annate successive al 1922, così ricche sul fronte rosminiano anche in campo pedagogico ed educativo.

andrea.marrone@unica.it

(Università degli Studi di Cagliari)